

STEFANO MASINI¹

Campagne urbane: un ecosistema complesso

¹ Accademia dei Georgofili; Università degli Studi di Roma Tor Vergata

I. CITTADINO E VILLERECCIO: CARATTERE DELL'URBANESIMO NELL'800 ED EVOLUZIONE DEL VERDE URBANO

«È un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di villereccio»¹: sono queste le impressioni vergate da Giacomo Leopardi in una corrispondenza epistolare intrattenuta con la sorella a seguito del suo arrivo a Pisa. In effetti, tra città e campagna era comune riconoscere una sicura continuità paesaggistica in ragione della integrazione di campi coltivati nel centro urbano.

Così, per lungo tempo, la riflessione dedicata alla campagna urbana ha sofferto di un vuoto a livello della definizione di *verde urbano*.

Vale, ancora, mettere a confronto la l. n. 10 del 2013, la cui rubrica è intestata agli *spazi verdi urbani*, che oscilla tra la disciplina dell'art. 4 in relazione alla dotazione di standard urbanistici introdotti dal d.m. 2 aprile 1968, n. 1444 (e, cioè, a limiti minimi inderogabili di densità edilizia, distanza, spazi riservati in sede di formazione degli strumenti urbanistici) e la previsione dell'art. 6 sulla promozione di iniziative da parte di Regioni, Province e Comuni destinate, tra l'altro, all'incremento di *cinture verdi* intorno alle conurbazioni per delimitare gli spazi urbani.

In ogni caso, come ha osservato Antonio Carrozza, in uno scritto del 1980, il problema delle zone verdi intorno alle città finiva per riassumere l'indicazione di *mettere ordine* all'incessante distribuzione degli insediamenti, componendo quella rivalità tra bisogni dell'agricoltura e dell'urbanistica che, nella contesa degli usi del territorio, esasperava più spesso la perdita delle basi ma-

¹ Così l'A., *Scritti vari. Lettere*, in *Opere*, vol. II, Rizzoli, Milano, 1965, p. 906.

teriali attraverso le quali si manifestava la propria identità². Ciò che, peraltro, portava lo stesso Autore a deprecare l'arresto dell'interesse degli studiosi in materia a considerare: «degni di attenzione solo l'attività agricola che si svolge a cielo aperto e su ampi spazi, ossia lontano da quei laboratori verdi che sono le serre, e soprattutto lontano dalle città»³.

Va detto che, nel quadro di una discussione condotta all'interno del discorso urbanistico, le aree non urbanizzate restano quelle agricole, che si prestano ad essere, per così dire, *barattate* ai fini della realizzazione di nuovi investimenti. Mentre, al riparo da qualsiasi arbitrio, avrebbero richiesto, anzi tutto, la messa in sicurezza della destinazione.

Non so se sia corretto trarre dalla suggestione dell'alternativa proposta la mancanza della legittimazione della campagna nella legge o, invece, la validazione della funzione che essa manifesta in vista della riqualificazione non solo ecologica degli spazi. Ha pregio, però, evidenziare il comma 2 dell'art. 6 della l. n. 10 cit., che, ai fini del risparmio di suolo, consegna ai Comuni il compito, da un lato, di favorire il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti residenziali e produttivi attraverso la complementare concessione di aree non urbanizzate e, dall'altro lato, di prevedere strumenti e interventi per la conservazione e il ripristino del paesaggio rurale non urbanizzato.

2. VERDE AGRICOLO E PIANIFICAZIONE SOSTENIBILE

In effetti, un più adeguato strumento conoscitivo dell'intervento regolativo in ambito locale è del tutto recente. Non centrato in previsioni rigide ma rispondente alla variabilità delle dinamiche territoriali, tale strumento è offerto dalle *Linee guida del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile* redatte nel 2017 dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico.

In coerenza con l'elasticità e la versatilità dell'indirizzo, la portata che le linee guida assumono ai fini della configurazione di possibili decisioni, con l'attribuzione a un apposito piano – strumento volontario e integrativo di pianificazione urbanistica – della definizione del *profilo verde* degli insediamenti urbani, replica la diversa posizione delle aree a valenza naturalistica rispetto a quelle con destinazione agricola sia pure in una logica combinata di intrecci e condizionamenti.

² Cfr. l'A., *La condizione del diritto agrario nel quadro di una società urbanizzata (a proposito delle «zone verdi» intorno alla città)*, in «Riv. dir. agr.», 1980, I, p. 199.

³ Si legga, ancora, A. CARROZZA, *La condizione del diritto agrario nel quadro di una società urbanizzata (a proposito delle «zone verdi» intorno alla città)*, cit., p. 199.

In base alla composizione del quadro conoscitivo derivante dal censimento del verde adattato alle particolarità dei vari contesti applicativi si può, invero, procedere a un'operazione di più ampia classificazione per caratterizzare gli specifici requisiti di funzionalità.

È evidente, infatti, che, sotto il profilo di cura degli interessi pubblici connessi alla rigenerazione degli ambiti urbanizzati, il *verde agricolo* trovi una propria distinta qualificazione rispetto, ad esempio, al verde di mitigazione e al verde tecnologico. Ma, sopra tutto, è chiamato ad assolvere, nell'ottica di efficienza del piano, a specifiche e ulteriori finalità.

3. RIPRISTINO DELLA NATURA E FATTORIE URBANE: UN ARRICCHIMENTO DEL RUOLO DEL VERDE AGRICOLO

Se non che, a distanza di tempo, possiamo riprendere in mano il tema, reso più complesso da una disciplina ormai multilivello e dal fatto che il pluralismo culturale che accompagna la sovrapposizione dei piani normativi, implica un maggiore impegno nella ricerca della compatibilità e dell'adattamento delle fonti.

Il confronto si instaura con il regolamento (UE) sul ripristino della natura 1991/2024 che, fedele alla tradizione nominalistica delle fonti europee, introduce la nozione di spazi verdi urbani⁴ ma non ne esaurisce le possibilità descrittive, dato che il considerando (47) esplicita una lista di ecosistemi, comprendendo boschi, parchi e giardini urbani, strade alberate, prati e siepi. In ultimo – si vuole con ciò evidenziare il richiamo – le *fattorie urbane*.

La ragione del più valido impiego del verde agricolo nella rigenerazione di ambiti di città e di territorio sembra rinviare, prima di tutto, alla riduzione se non all'impedimento di consumo di suolo ineditato. Ma, l'agricoltura urbana (*recte*: la campagna) esprime un'altra nozione e assolve, senza dubbio, a una funzione diversa da quella ecologica e paesaggistica, non rinunciando a reinventare nuove forme di economia a margine della cementificazione⁵.

Rispetto al rapporto con la vita sociale della comunità, la custodia del verde non viene promossa al fine di riappropriarsi semplicemente di luoghi di incontro e di integrazione sociale o di diversificazione delle forme ecologiche

⁴ Sul punto si rinvia ai diversi contributi raccolti nel volume *Ripristino della natura e rigenerazione territoriale* a mia cura, Cacucci, Bari, 2025.

⁵ Sia consentito il rinvio al mio *Sulla qualità (alimentare) come regola conformativa della destinazione di uso del suolo*, in «Aestimum», 2011, n. 59, p. 103.

in vista di una aumentata accessibilità, in quanto oggettivamente risponde alla necessità di conservare la generatività dell'intero agro-ecosistema.

In questa chiave, si può ricavare un arricchimento del ruolo del verde agricolo nel regolamento citato, che finalizza la risoluzione di situazioni di degrado urbanistico-territoriale, ambientale e socio-economico nei centri e negli agglomerati urbani, al recupero del ruolo di chi abita, lavora, scava, modella quei luoghi.

Ciò non esclude che si possa migliorare la qualità dello spazio con il riequilibrio ecologico, come risulta dalle buone pratiche riportate nell'allegato VII al regolamento citato, incrementando, in particolare, le aree verdi con elementi caratteristici: parchi, alberi e macchie boschive, tetti verdi, prati e fiori selvatici, giardini, orticoltura urbana, strade alberate, siepi, stagni e corsi d'acqua.

Nella relazione tra insediamenti umani e territorio, al verde agricolo si chiede, tuttavia, di assolvere a una più importante azione correttiva della pianificazione, che va al di là della fornitura di servizi ecosistemici e che si traduce nell'abilitazione di essere «baluardo di difesa da ulteriori espansioni edilizie»⁶ e, altresì, supporto per l'elaborazione di strumenti di dialogo tra città, quale luogo di consumo e campagna, come luogo di produzione sostenibile.

La quantità di aspetti economici, sociali e culturali relativi alla storia e alla costruzione di specifici saperi, che connota le porzioni di territorio a verde urbano, ridefinisce la priorità delle ragioni della *conservazione* e *utilizzazione* rispetto a quelle della *rimozione* delle pratiche agricole con tutte le conseguenze in materia di approvvigionamento alimentare, mitigazioni climatiche, disponibilità di fonti energetiche, accessibilità di risorse naturali.

Se è vera la sintesi espressa nel titolo di un approfondito contributo sugli effetti benefici di potenziamento e di incremento delle aree verdi: «Per “fare” una città ci vuole un albero?»⁷, si potrebbe dire, con una riformulazione altrettanto figurativa, che: per *fare* una città ci vuole un agricoltore!

La città diventa, così, il luogo privilegiato dell'innovazione, perché il processo di inurbamento e di concentrazione demografica alimenta l'esigenza di ri-progettare gli spazi, perseguendo altri vantaggi che legano la comunità al suo contesto di vita⁸.

Queste sommarie riflessioni sembrano, così, resistere all'obiezione che fondatamente fa dubitare della *funzione custodiale* assegnata al verde urbano, dato

⁶ Così N. FERRUCCI, *Il verde urbano sotto la lente del giurista: una prima overview*, in «Dir. agroalim.», 2021, n. 2, p. 259.

⁷ Il rinvio va a M.F. ERRICO, *Per “fare” una città ci vuole un albero? Note in tema di città e verde urbano*, in «Riv. giur. ed.», 2024, n. 2, p. 301 ss.

⁸ Cfr. F. ADORNATO, *L'agricoltura urbana*, in «Agr. ist. merc.», 2012, n. 1, p. 5.

che la pianificazione urbanistica risponde, in base agli standard stabiliti, alla «vivibilità dei cittadini residenti all'interno del territorio urbanizzato»⁹. Sono, però, gli stessi Autori ad avvertire come la giurisprudenza abbia già rimosso la limitazione dell'intervento al coordinamento delle potenzialità edificatorie dei beni immobili per prendersi cura delle effettive esigenze di abitazione della collettività e delle concrete vocazioni dei luoghi.

Certamente, il recupero quantitativo e qualitativo di servizi ecosistemici che sono perduti o degradati con la trasformazione degli ecosistemi urbani può essere realizzato con la messa a dimora di alberi e, in generale, con le attività di forestazione urbana. Gli interventi che vanno a contrastare il consumo di suolo non possono, però, richiedere che l'esercizio di un'attività agricola sostenibile e resiliente.

L'operazione di ripristino imposta dal regolamento per impedire – come ripetutamente osservato – la copertura artificiale del suolo, in conseguenza di interventi di urbanizzazione, infrastrutturazione e impermeabilizzazione, apre a una scelta nel rivendicare la differenza che il *fattore umano* esercita nel processo di pianificazione. È il lavoro dell'agricoltore che arricchisce la biodiversità, tiene insieme l'ecosistema e, in modo fisiologico, ne impedisce l'espulsione dal tessuto urbano con evidenti ricadute ecologiche e sociali. Ed è questa corrispondenza che lega la sua azione al contesto in cui è inserito, a spostare le considerazioni dall'interesse per il verde alla possibilità effettiva di sostegno alle attività che ne assicurano la tutela.

Di *coltivare la città* si è scritto, appunto, a proposito di nuove forme ed economie del mondo rurale, esplorandone le traiettorie dello sviluppo sul piano della prossimità e del coinvolgimento sociale¹⁰.

4. COLTIVARE LA CITTÀ

La stessa continuità del processo produttivo a fronte delle emergenze naturali e delle aggressioni umane costituisce la risposta più efficace per rimettere il disegno ordinato della città al centro di ogni politica pubblica deliberatamente volta alla realizzazione di obiettivi di tutela intergenerazionale e di futuro sostenibile.

⁹ Così F. ALBISINNI, P. URBANI, *Ripristino degli ecosistemi urbani*, in *Ripristino della natura e rigenerazione territoriale*, cit., p. 206 ss.

¹⁰ Cfr. F. ADORNATO, *Agricoltura multideale e rigenerazione urbana. Il bosco in città*, destinato agli Atti del Convegno «Agricoltura e ambiente nella sfida epocale della sostenibilità fra crisi climatica e crisi geopolitica», Venezia, 24-25 giugno 2022 e pubblicato in «Przegląd Prawa Rolnego», 1 (36), pp. 65-86. <https://doi.org/10.14746/ppr.2025.36.1.4>.

Nel *manifesto sull'urbanistica* elaborato dall'INU, in occasione della presentazione della "Proposta di Legge nazionale di Riforma del Governo del Territorio" (2022), per riflettere sulle basi fondanti la disciplina, a fronte dei processi che stanno cambiando profondamente la società – dalle mutazioni del clima alle migrazioni, dalle dinamiche delle tecnologie alle aspettative ambientali – si attribuisce al Piano una più ambiziosa capacità di ricondurre a una rappresentazione unitaria tutto il territorio: «dove il progetto di paesaggio, con le aree agricole e il progetto di natura, abbiano lo stesso rango dell'organizzazione degli insediamenti»¹¹, perché, in sintonia con le domande e le urgenze che devono essere soddisfatte, «in prospettiva, paesaggio, territori agricoli e natura, intesa come relazioni ecologiche, dovranno esprimere specifiche ed esplicite componenti del progetto».

5. AGRICOLTURA DI COMUNITÀ E TESSUTO URBANO

L'evoluzione della *dimensione multideale* dell'agricoltura¹² che, nella rigenerazione del verde, trova la giustificazione per lo sviluppo regolativo di iniziative che superano la risalente contraddizione con la realtà urbana, non si esaurisce, perciò, in un modello di architettura di cui l'esempio emblematico è il bosco verticale.

Nello sviluppo delle nuove progettualità di intervento sul verde adattate ai differenti contesti locali, si scopre la vocazione di un'agricoltura che si è definita in altra occasione *di comunità*¹³ per il supporto alla inclusione sociale e che può aggiungere altri fattori di rigenerazione in collegamento con stili di vita e alimentari sensibili alla qualità ed ai valori culturali.

L'idea di un'esponente di spicco dell'urbanesimo del '900, Lewis Mumford, di «immettere dentro la città l'ambiente vivificatore e gli interessi vitali della campagna»¹⁴ sollecita propriamente a sostituire la visione di rinaturalizzazione urbana dal piano *verticale* a quello *orizzontale* di valorizzazione degli spazi verdi in senso produttivo e non più soltanto estetico-ornamentale.

È disegnato un percorso aperto a possibilità non codificate dei modi di costituirsi e di porsi dell'agricoltura, assicurando, insieme alle utilità dei ser-

¹¹ Il Manifesto è pubblicato sul sito dell'Istituto nazionale di urbanistica (INU) al seguente link: <https://www.inu.it/wp-content/uploads/manifestourbanistica-inu-lombardia.pdf>

¹² Cfr. F. ADORNATO, *Coltivare la terra, costruire un nuovo umanesimo: il ruolo dell'agricoltura*, in «Agr. Ist. Merc.», 2015, n. 2-3, p. 9.

¹³ Sia consentito il rinvio al mio *Agricoltura di comunità e servizi di «cura» alle persone*, in «Dir. giur. agr. alim. amb.», 2014, 1.

¹⁴ Così l'A., *La cultura delle città*, Edizioni di comunità, Torino, 1999, p. 410.

vizi ecosistemici, anche il miglioramento della condizione insediativa. Essere *dentro* il tessuto urbano rende le imprese *mobili* rispetto alle attese e ai bisogni presenti nella comunità attraverso la ricombinazione degli strumenti aziendali.

Non sono gli *angoli di campagna in città* da rivendicare ai fini del restauro di habitat rispondenti ai bisogni delle persone per garantire salute e svago in base all'idea del pubblico attrezzato risalente alla *Carta di Atene* di Le Corbusier: «Oggi si riconosce finalmente che questo tipo di verde urbano è soltanto un surrogato di natura, non è in grado di costituire un antidoto all'artificialità della città “di sole case”, fornisce un contributo insufficiente alla conservazione della vita biologica dell'ecosistema urbano»¹⁵.

Nel riorganizzare la propria capacità di *produrre* attraverso la diversificazione delle iniziative economiche e la varietà dei saperi e delle conoscenze, che originano dalla storia e dalle tradizioni, «l'agricoltura non è più “confinata” nei campi ma dai campi “entra” orgogliosamente in città»¹⁶ prefigurando, all'interno di scenari di cambiamento e rispetto alle sfide del futuro: «nuove figure sociali, nuove responsabilità collettive, nuove esigenze di rappresentanza»¹⁷.

¹⁵ Così V. MERLO, *La riscoperta di un'agricoltura urbana*, in *Ruritalia. La rivincita delle campagne* a cura di C. Barbieri, Donzelli, Roma, 2009, p. 180.

¹⁶ Così F. ADORNATO, *Il territorio come destino*, in «Agr. ist. merc.», 2014, n. 1, p. 8.

¹⁷ Sono ancora parole di F. ADORNATO, *Il territorio come destino*, cit., p. 8.

